

Orsini Presentazione, *Anatomia delle Brigate Rosse*, 21 dicembre 2009
Biblioteca del Senato

Come ho già scritto nella mia prefazione al libro di Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, l'autore ha scritto un'opera sulla mentalità dei Brigatisti non solo rosso ma neri. Non voglio qui ripetere quello che ho scritto nella prefazione, ma vorrei fare altre considerazioni.

L'ideologia non è primaria

A me sembra dal libro di Orsini che per i brigatisti l'ideologia non ha molta importanza nel senso che hanno ereditato la loro ideologia dal primitivo comunismo estremista. Cioè, le Brigate Rosse hanno accettato questa ideologia che predicava che il capitalismo, i mercati, l'industrialismo dovevano essere battuti con la violenza senza prendersi la briga di sviluppare questa ideologia in alcun modo. Cioè avevano ben poco in mente con che cosa sostituire la società odierna dopo averla rovesciata. In questo assomigliavano ai vecchi anarchici, molti dei quali pensavano che, dopo che la società capitalista fosse stata distrutta, qualsiasi cosa che l'avesse sostituita sarebbe stato meglio.

I parenti dei comunisti

I brigatisti furono attratti dal comunismo e dal terrore, forse in quanto in tale maniera si erano liberati della necessita` della razionalita` e del cosiddetto “contratto sociale” che era uno dei cardini dell’Illuminismo settecentesco. Il loro metodo di agire—se avesse avuto successo—ci avrebbe riportato a quello “Stato di Natura di Hobbes e avrebbe favorito la sua soluzione al problema della “Guerra di tutti verso tutti” e, cioe`, avrebbe favorito una societa` basata sulla forza e su un leader unici mezzi che avrebbero potuto ricondurci alla sicurezza, anche al prezzo della repressione.

Pero` c’era un problema. Tra il 1921 e gli anni settanta il Partito Comunista in Italia si era allontanato dalla sua primitiva ideologia. Senza aver modificato la sua ideologia de jure, l’aveva fatto almeno parzialmente di fatto collaborando con le forze politiche moderate ma liberal. Il “compromesso storico” era il simbolo piu` vistoso di questa evoluzione anche se l’evoluzione comunista non era completa. Mentre avevano modificato la loro azione politica, i comunisti italiani continuavano a propagare le loro teorie sulla necessita` di una rivoluzione. Questo era il famoso “doppio binario” con cui teneva a bada i suoi militanti di sinistra, ma poco a poco questo metodo si trasformo` in una specie di boomerang.

Arrivano le Brigate Rosse

I fondatori e i militanti delle Brigate Rosse si ribellarono contro questo metodo delle “due facce” del comunismo e lo considerarono un tradimento. Decisero di attaccare il PCI che si alleava con la DC. Per il PCI, fu necessario difendersi, sia per la sua nuova immagine Occidentale, sia per la sua posizione dentro il sistema governativo. Questa tensione aiuta a spiegare due cose che si videro chiaramente all’epoca: l’intransigenza comunista verso le Brigate Rosse—specialmente nel caso Moro—e l’appoggio che i brigatisti ricevettero da molti militanti di sinistra nella società italiana.

Quindi, quando Orsini attribuisce la paternità delle Brigate Rosse ai comunisti, credo si riferisca questa situazione.

Tatticisti senza una strategia

In un sistema politico in cui si può dire che ci sono “troppi generali e pochi soldati,” forse si può notare che le Brigate Rosse operarono secondo il principio di “troppi soldati e pochi generali.”

L’ammontare delle prove presentate da Orsini ci fa capire che il suo libro si dedica soprattutto alle tattiche usate dai brigatisti e alla mentalità che animò queste tattiche. Infatti, lui dedica una parte notevole del suo libro alle caratteristiche delle “sette” in cui erano organizzati i brigatisti. La sua descrizione ci riporta alle sette del Protestantesimo del sedicesimo secolo e al Cristianesimo primitivo. Si

puo` essere tentati di chiedersi per quale ragione le idee di cui Orsini fa un'analisi accurata riapparvero in un paese Cattolico nell'Occidente moderno. Ma in verita` le idee distorte della purificazione sociale, della perfezione terrena, della fratellanza ad oltranza e della negazione della realta` sono sempre esistite e forse esisteranno sempre.

Se ho ben capito Orsini, l'aspetto, unico nel suo genere ,delle Brigate Rosse e` il metodo che hanno sviluppato per distruggere la societa` capitalistica; cioe` il modo individuale e sistematico usato per attaccare l'individuo che vive in questa societa`. I brigatisti non usavano le bombe, come facevano i fascisti, ma guardavano le loro vittime negli occhi e gli sparavano.

Questo era un modo d'agire barbarico, come nota giustamente Orsini. Ma i brigatisti non erano dei killer nati—dovevano allenarsi per raggiungere questo stato di ferocia. Infatti, dovevano arrivare al punto in cui le loro vittime, per loro, non erano piu` degli esseri umani. Orsini descrive questa procedura nel suo libro, ma io vorrei far notare che il disumanizzare una vittima ci fa ricordare i metodi Nazisti nei campi di concentramento quando facevano la stessa cosa; e vorrei anche far notare che anche loro volevano purificare il mondo.

Forse questo e` una ragione, penso io, che Orsini vede una forte somiglianza tra il terrorismo rosso e quello nero che si ispirava al filo-Nazista italiano Julius Evola.

Conclusione

Per concludere, penso che il libro di Orsini e` molto acuto per la sua enfasi sulla tattica e sul metodo usato dalle Brigate Rosse, anziche` concentrarsi sulla teoria. I terroristi rossi degli anni settanta concentravano i loro sforzi—come i fascisti della prima ora—sull’Azione non sul Pensiero. Per richiamarmi al suo titolo originale, credo che l’originalita` del libro di Alessandro Orsini e` la sua enfasi su “Come si diventi terrorista.”

Spencer Di Scala